

«Il caso Bartolini insegna: il Covid resta in agguato»

«SECONDA ONDATA È CERTA, MA NON SARÀ UNO TZUNAMI COME A MARZO»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

● Non si guardi all'autunno con paura o angoscia. «Preferisco richiamare tutti a una sana preoccupazione». Perché la convinzione è ferrea: «Una seconda ondata di Covid arriverà senz'altro. Ma se a marzo è stato uno tsunami, a ottobre penso che avremo a che fare con un'ondina».

La conversazione con l'infettivologo piacentino Marzo Sisti trae spunto dalle parole di Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Oms, che in questi giorni ha paragonato il Coronavirus alla Spagnola: «Si comportò esattamente allo stesso modo: andò giù in estate e riprese ferocemente a settembre e ottobre, facendo 50 milioni di morti durante la seconda ondata» ha detto.

Dottor Sisti, se Guerra ha ragione

non c'è da stare allegri.

«In realtà Guerra, sulla sua pagina Facebook, ha contestato l'interpretazione giornalistica delle sue parole. Non intendeva certo dire che in autunno ci saranno milioni di morti. Ma semplicemente che, come tutti i virus respiratori al pari dell'influenza o di altri Coronavirus, non scompare e pertanto è destinato a ripresentarsi».

Quindi a settembre dilagheranno ancora i contagi?

«Più che settembre direi a ottobre. A un mese dalla riapertura delle scuole si valuterà la ripresa dei focolai. Si tratterà di capire quanto saremo in grado di intercettarli evitando soprattutto che colpiscano gli anziani, i soggetti più esposti alle conseguenze peggiori. Ma, scientificamente parlando, è difficile che una malattia infettiva sparisca. Ce lo inse-



L'infettivologo Marzo Sisti

gna la storia. Non è un caso che, pur con vaccini efficaci, circolino ancora malattie come morbillo e varicella».

Quindi non concorda col documento dei dieci medici secondo cui oggi il virus è più debole?

«Attenzione. La definizione di documento richiama quasi un'indagine scientifica, che non è. Era, mettiamola così, un parere che attestava un concetto non sbagliato: e cioè che in Italia i casi di Covid sono calati e che al momento il quadro della situazione è buono. Ma occhio a pensare che il Covid di adesso sia un'altra cosa rispetto a marzo».

Intende che è ugualmente aggressivo?

«Non esistono prove scientifiche che sia mutato. Il virus è uguale a quello di tre mesi fa. Semplicemente fa più fatica a esprimere la

sua "cattiveria". Lo paragono sempre al caso di un delinquente che non delinque più: non commette reati non perché si è redento, bensì perché ha intorno tanta polizia e dunque non gli conviene agire. Ma aspetta solo il momento propizio».

E allora perché in questa fase non morde più?

«Per i meriti del nostro lockdown. Non sarà stato ai livelli cinesi, ma anche qui in Italia è stato molto rigido. E in parte ci siamo ancora dentro: le scuole e le università sono ancora chiuse, così come altre attività. Senza trascurare il cambiamento culturale delle persone che hanno introdotto abitudini di comportamento che forse dovevano valere anche prima, mi riferisco all'igiene delle mani e al distanziamento».

Insomma, non siamo fuori dall'epidemia.

«Basta vedere quello che sta accadendo in questi giorni: se si prolungano nel tempo comportamenti sbagliati il virus torna a espandersi. Prendete il caso della Bartolini (Bologna) o del San Raffaele di Roma: tanti contagi che potevano essere molti di più se fossero capitati prima. Volendo, però, possiamo guardare il bicchiere mezzo pieno».

E cioè?

«Che oggi i controlli riescono a scandagliare tutti i focolai. E questo è confortante. Ma sono anche la dimostrazione che non si può abbassare la guardia. La seconda ondata ci sarà, ma sono sicuro che abbiamo gli strumenti per contenerla».